



**SOGNI
AMERICANI**

**Oggi a
Massenzio**

La serata

Questa sera, alle ore 21.00, il Festival Letterature di Roma ospita nella Basilica di Massenzio la serata «Osessione. Vita in fuga: l'amore del temporaneo», con Joyce Carol Oates e Stefano Zecchi. La scrittrice statunitense leggerà un inedito dal titolo «La bambina di fango nella terra di Moriah». La musica sarà affidata a Meg. In luglio la scrittrice sarà a Milano per la «Milanesiana».

Il romanzo

Di Joyce Carol Oates è appena uscito in Italia «Una brava ragazza» (trad. di Sergio Claudio Perroni) per i tipi Bompiani (pp. 224, euro 17,00). Salutato dal «New York Times Book Review» come un capolavoro, il romanzo racconta la storia d'amore tra una sedicenne e un anziano artista.

Intervista a Joyce Carol Oates

LA LETTERATURA NEL NOME DELLA MADRE

La scrittrice statunitense ci racconta come nascono le sue storie al femminile: «Provo molta empatia per le donne - dice - Si domandano come fare per essere amate e spesso stanno accanto a uomini violenti»

MICHELE DE MIERI

ROMA

Di fronte a Joyce Carol Oates per la seconda volta, la prima fu nel 2001, dopo l'uscita di *Blonde*, il fluviale romanzo che racconta Norma Jean prima e Marilyn Monroe dopo, mi viene ancora una volta da pensare a come questa autrice, oggi settantaduenne, sia capace di scrivere così tanto: solo in questo ultimo decennio una dozzina di corposi romanzi. Questa esilissima donna che sembra uscita da un'atmosfera gotico vittoriana ha all'attivo quasi cento libri, tra romanzi, raccolte di racconti, saggi critici, poesie, sceneggiature, opere sotto pseudonimi (i gialli a firma Rosamond Smith e quelli Lauron Kelly). Di Joyce Carol Oates, a Roma stasera per Massenzio e poi l'8 luglio alla Milanesiana, sono usciti in italiano i due ultimi romanzi: *Sorella, mio unico amore* (Mondadori, trad. di Vincenzo Costigliola, pp.671, euro 22,00) e il recentissimo *Una brava ragazza* (Bompiani, trad. Sergio Claudio Perroni, pp.217, euro 17,00), ancora una volta romanzi imperniati su figure femminili, ancora una volta il racconto delle storture del sogno americano trasformatosi in incubo. *Sorella, mio unico amore* è sicuramente il libro migliore della recente produzione della Oates, meno dispersivo nei temi e nei cambi di narrazione di altri corposi affondi romanzeschi. Idealmente verrebbe da collegarlo proprio a *Blonde*. In *Sorella, mio unico amore* la Oates, rischi-

vendo un famoso fatto di cronaca della fine del 1996, racconta di una bambina di sei anni, Bliss, baby campionessa di pattinaggio, su cui mamma e papà hanno puntato le loro chance per entrare dentro lo star system, non importa a quale prezzo. La bambina invasa dai sogni degli adulti viene poi trovata uccisa nella casa dei genitori, a raccontarci questa cupa vicenda è, dieci anni dopo, il fratello Skyler. In *Una brava ragazza*, opera meno ambiziosa e anche meno pessimistica, assistiamo all'incontro tra la diciassettenne baby sitter Katya Spivak con l'anziano artista Marcus Kid-

La scrittura

«Amo lavorare con le parole, con la lingua che conosco»

Casi mediatici

«Spesso pesco nel passato, lontano dall'evento di cui scrivo»

der, all'inizio sembra Lolita poi si vira altrove ma anche qui non manca il ritratto di una madre terribile. Altre volte, come nel precedente *La madre che mi manca*, Joyce Carol Oates, a metà tra autobiografia e invenzione, esplora legami di amore e odio tra una madre uccisa e la sua figlia più sensibile. Non è solo per la violenza che caratterizza molte sue storie, ma anche per questo affresco americano, questa ricerca del Grande Romanzo Americano che la scrittrice pare davvero vicina, anche nella mole

dei suoi libri, ad un scrittore eccessivo e solo apparentemente diverso come James Ellroy.

Da dove le viene questo piacere, questa fiducia nella scrittura a quarantasette anni dal suo esordio e dopo tanti libri?

«Io amo da sempre, e ancora adesso, lavorare con le parole, con la lingua che conosco. Per me è una soddisfazione per il cervello, un vero piacere neurologico. Porre il finale di una storia, dopo aver intrecciato fatti e pensieri, è un piacere semplice e chiaro. Certo in questi anni la mia modalità di vivere con la scrittura è cambiata molto: da giovane scrivevo quasi di getto, a volte in un'intera notte, da molti anni sono diventata più ossessiva, peso ogni pagina, mi faccio più domande su quello che ho scritto a fine giornata».

Lei rifiuta una visione organica della sua opera, preferisce parlare dei singoli libri, ma ci saranno pure delle categorie, dei romanzi che possono appartenersi fra di loro?

«Penso che si possa fare. Ci sono i romanzi lunghi, sono quelli imperniati sull'analisi della società americana e hanno sempre al centro le vicende di una famiglia. Quelli brevi sono organizzati intorno a singole persone, perlopiù giovani, lì mi interessa sorvegliare quell'età e basta. I racconti fanno ovviamente storia a sé, c'è poi una letteratura fantastica, gotica e poi c'è un romanzo come *La figlia dello straniero* che mi è arrivato dalla voglia di raccontare la vita di mia nonna».

Nei suoi romanzi le sembra voler risarcire le donne, quelle che lei racconta un po' come le vittime dell'American